

Notiziario della Comunità Pastorale Maria, Regina dei Martiri



Anno 2 - N. 6

IL PONTE

12 ottobre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

LA DANZA E IL VIOLINO

La danza, opera di Chagall, 1950, Museo nazionale di Nizza





Marc Chagall, artista ebreo russo, uno dei pittori più famosi del Novecento, dopo avere sperimentato diversi movimenti artistici, crea un linguaggio stilistico tutto suo, fatto di colori forti, figure rappresentate in

modo leggiadro, elementi narrativi ripetuti, che raccontano la propria storia personale, del suo popolo, della sua epoca.

L'artista sembra far incontrare colore, musica e danza attraverso corpi fluttuanti, violinisti, ballerini, animali e innamorati. È il messaggio d'amore che Chagall esprime attraverso la sua arte, il suo mondo immaginifico, nel quale la sua amata moglie Belle non macca mai.

Le sue opere sono caratterizzate da figure, definite "infantili", con torsioni inverosimili. Che si staccano dal suolo, levitano e volano leggiadre in un sogno senza tempo. Mentre il colore, a poco a poco, si fa sempre più brillante, vivo e fuoriesce dai contorni, espandendosi come una macchia.

Anche in questa opera intitolata, **La danza**, ci fa entrare in questa sua visione, nella memoria del suo paese natale e dei suoi ricordi. Tutto diventa magia che fa salire verso il cielo. Nei giorni scorsi parlando con una persona delle nostre parrocchie ho ricevuto questa confidenza: *"In questo periodo della mia vita tanto difficile per motivi di malattia e di sconcerto per problemi di vario genere sto facendo memoria di tutto il bene che ho ricevuto fin dalla mia tenera età per avere lo sguardo aperto alla speranza nel presente e nel futuro"*. Noi adulti, spesso ci rifugiamo nostalgicamente nella memoria dei tempi passati, ci lasciamo andare a rimpianti e lamentele per quanto pensiamo sia stato negato o non possiamo avere più. Oppure per esprimere pesanti giudizi sul presente e profonda paura del futuro: *"Ai miei tempi...; quando ero giovane...; adesso, invece..."*.

Ci sono molti adulti e anziani che si sono rinchiusi nel loro piccolo mondo, rivangando il passato, ma senza farne tesoro per il presente e il futuro. Hanno smesso di vivere e cercano solo di 'sopravvivere', 'tirare a campare', come si diceva una volta!

Come Chagall, invece, siamo chiamati a fare memoria di quanto accade, richiamando immagini, colori, profumi, suoni, che raccontano incontri, relazioni, luoghi che fanno parte di noi, e hanno plasmato ciò che siamo e, soprattutto, che ci aprono al futuro e ci insegnano a benedire ogni momento vissuto e ancora da vivere.

Noi siamo la nostra storia con le tappe che l'anno segnata, con gli incontri significativi che ci hanno cambiato. Se ripenso alla mia vita, dalla fanciullezza ad oggi, non posso che allargare il cuore e la mente per far sgorgare una lode riconoscente, una gratitudine immensa per quanto ho ricevuto, come segni visibili e indelebili nel tempo di un Amore provvidente che mai è venuto meno.

Certo, la vita è fatta di tante esperienze, a volte dure, impegnative, faticose, cariche di sofferenze fisiche e psichiche. Non voglio avere uno sguardo 'incantato', disincarnato dell'esistenza, ma limpido e grato, perché sono consapevole che quello che io e, forse quasi tutti noi abbiamo ricevuto, è molto di più di quanto ci è stato richiesto.

Oggi sempre più, invece, si incontrano persone 'arrabbiate' con la vita. Il loro linguaggio a volte è carico di risentimenti, di recriminazioni, di giudizi negativi sulla propria vita, sulla propria storia, sugli altri...

La gratitudine verso molti dai quali abbiamo ricevuto tanto è, invece, segno di maturità, di serenità nel presente e di fiducia nel futuro.

La domanda che dovremmo farci spesso personalmente, per non lasciarci vivere, può essere questa: *"Di che cosa sono grato verso chi ho incontrato nella mia vita e ha lasciato in me un segno indelebile di riconoscenza?"*. Forse potremmo iniziare così a scrivere un 'romanzo' della nostra vita, o, come Chagall, dipingere ricordi, volti, immagini, colori, evo-

care suoni, profumi, che rendono meno faticoso il presente e più sereno il pensiero del futuro.



Concludo citando un'altra opera di Chagall del 1913, *Il violinista*. Colpisce come questo gran-

de artista abbia dipinto molti quadri rappresentando spesso la figura del violinista, rivelando così un grande attaccamento al violino. Perché Chagall dipinge così tanti violini? Per il pittore il violino non è solo uno strumento musicale, ma rappresenta un mezzo per incontrare Dio, come anche i segreti della vita e della morte. In questa opera l'artista raffigura lo zio Neuch, fratello della madre, mentre suona il suo violino sul tetto del mondo. Esprime un'estasi musicale e una danza. Nella cultura ebraica dalla quale l'artista proviene il violino accompagna i momenti salienti della vita: nascite, matrimoni, funerali...

Il violinista suona in un equilibrio instabile sul tetto, come è la nostra vita, sempre nella ricerca di equilibrio. Sopra il suo capo si nota un angelo, che sembra essere il custode del protagonista, ed è nel pieno di un volo libero e danzante ai suoni e alla musica che esegue il violino.

C'è un angelo che sempre ci accompagna nella danza della vita, e ci ricorda un Amore unico e provvidente che non viene mai meno!

don Antonio

Saluto a don Riccardo

Carissimo Don Riccardo,
desideriamo ringraziare Dio per essersi preso cura del suo gregge, attraverso una persona, una voce, un cuore grande. Sei stato per molti di noi un testimone di vita cristiana, comunicandoci la Sua parola, rendendolo presente nel pane e nel vino, nel perdono e nel conforto.

In questi tre anni hai imparato ad amare la nostra Comunità, hai instaurato legami con le persone percorrendo un tratto della tua vita con noi.

Ricorda, la nostra fede si fonda sulla speranza, una speranza che non ha paura di affrontare le difficoltà e le prove della vita, perché si è certi, che Dio è fedele alle sue promesse.

Mi piace ricordare che la nostra fede che "attende con speranza", non è passiva, ma ci spinge all'azione, non è ferma, ma ci mette in cammino verso Dio, anche se a volte ci costa sacrificio.

"...ma fatto per amore di Dio..." come spesso ci suggerivi, è un passo verso la salvezza.

Grazie!!!

Angela Maria e la Comunità di San Cipriano



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 8 ottobre 2025

Piazza S. Pietro



Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

III. La Pasqua di Gesù.

Gesù Cristo nostra speranza.

10. Riaccendere.

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto?» (Lc 24,32)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei invitarvi a riflettere su un aspetto sorprendente della Risurrezione di Cristo: la sua umiltà. Se ripensiamo ai racconti evangelici, ci accorgiamo che il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. Non si presenta circondato da schiere di angeli, non compie gesti clamorosi, non pronuncia discorsi solenni per svelare i segreti dell'universo. Al contrario, si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane (cfr. Lc 24,15-41).

Maria di Magdala lo scambia per un giardiniere (cfr. Gv 20,15). I discepoli di Emmaus lo credono un forestiero (cfr. Lc 24,18). Pietro e gli altri pescatori pensano che sia un passante qualunque (cfr. Gv 21,4). Noi ci saremmo aspettati effetti speciali, segni di potenza, prove schiaccianti. Ma il Signore non cerca questo: preferisce il linguaggio della prossimità, della normalità, della tavola condivisa.

Fratelli e sorelle, in questo c'è un messaggio prezioso: la Risurrezione non è un colpo di scena teatrale, è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano. Gesù risorto mangia una porzione di pesce davanti ai suoi discepoli: non è un dettaglio marginale, è la conferma che il nostro corpo, la nostra storia, le nostre relazioni non sono un involucri da gettare via. Sono destinate alla pienezza della vita. Risorgere non significa diventare spiriti evanescenti, ma entrare in una comunione più profonda con Dio e con i fratelli, in un'umanità trasfigurata dall'amore.

Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia. Anche le cose più ordinarie: mangiare, lavorare, aspettare, curare la casa, sostenere un amico. La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il "sapore". Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella comunione anticipa il Regno di Dio.

Tuttavia, c'è un ostacolo che spesso ci impedisce di riconoscere questa presenza di Cristo nel quotidiano: la pretesa che la gioia debba essere priva di ferite. I discepoli di Emmaus camminano tristi perché speravano in un altro finale, in un Messia che non conoscesse la croce. Nonostante abbiano sentito dire che il sepolcro è vuoto, non riescono a sorridere. Ma Gesù si mette accanto a loro e con pazienza li aiuta a comprendere che il dolore non è la smentita della promessa, ma la strada attraverso cui Dio ha manifestato la misura del suo amore (cfr. Lc 24,13-27). Quando infine siedono a tavola con Lui e spezzano il pane, si aprono i loro occhi. E si accorgono che il loro cuore ardeva già, anche se non lo sapevano (cfr. Lc 24,28-32). Questa è la sorpresa più grande: scoprire che sotto la cenere del disincanto e della stanchezza c'è sempre una brace viva, che attende solo di essere ravvivata.

Fratelli e sorelle, la risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza. Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre. Per quanto possiamo sentirci lontani, smarriti o indegni, non c'è distanza che possa spegnere la forza indeffabile dell'amore di Dio.

A volte pensiamo che il Signore venga a visitarci soltanto nei momenti di raccoglimento o di fervore spirituale, quando ci sentiamo all'altezza, quando la nostra vita appare ordinata e luminosa. E invece il Risorto si fa vicino proprio nei luoghi più oscuri: nei nostri fallimenti, nelle relazioni logorate, nelle fatiche quotidiane che ci pesano sulle spalle, nei dubbi che ci scoraggiano. Nulla di ciò che siamo, nessun frammento della nostra esistenza gli è estraneo.

Oggi, il Signore risorto si affianca a ciascuno di noi, proprio mentre percorriamo le nostre strade – quelle del lavoro e dell'impegno, ma anche quelle della sofferenza e della solitudine – e con infinita delicatezza ci chiede di lasciarci riscaldare il cuore. Non si impone con clamore, non pretende di essere riconosciuto subito. Con pazienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico, capace di trasformare la delusione in attesa fiduciosa, la tristezza in gratitudine, la rassegnazione in speranza.

Il Risorto desidera soltanto manifestare la sua presenza, farsi nostro compagno di strada e accendere in noi la certezza che la sua vita è più forte di ogni morte. Chiediamo allora la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta, di non pretendere una vita senza prove, di scoprire che ogni dolore, se abitato dall'amore, può diventare luogo di comunione.

E così, come i discepoli di Emmaus, torniamo anche noi alle nostre case con un cuore che arde di gioia. Una gioia semplice, che non cancella le ferite ma le illumina. Una gioia che nasce dalla certezza che il Signore è vivo, cammina con noi, e ci dona in ogni istante la possibilità di ricominciare.

COMUNITÀ PASTORALE S. MARIA, REGINA DEI MARTIRI

Anno giubilare



SABATO 18 OTTOBRE 2025
Pellegrinaggio al Santuario S. Maria del Fonte
Caravaggio (Bg)

Iniziamo il nuovo anno pastorale, tempo ancora di giubileo, con un pellegrinaggio mariano al santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio (Bg). Affideremo con la preghiera a Maria, nostra Madre e Modello nella fede, il cammino di Speranza che accompagna le nostre parrocchie nell'anno giubilare e oltre.

Il pellegrinaggio è aperto a tutti. È una buona opportunità anche per chi non ha ancora fatto un pellegrinaggio giubilare.

Iscrizioni:

È necessario iscriversi nelle sacrestie delle nostre parrocchie **entro e non oltre questa domenica 12 ottobre**, dando il proprio nominativo, un numero di telefono e la quota d'iscrizione: euro 45,00 da consegnare al momento dell'iscrizione.

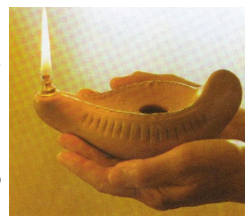
LAMPADE DAL 12 AL 18 OTTOBRE

Tabernacolo

Caro don Riccardo ti auguriamo di proseguire la tua vita Sacerdotale, come sai fare tu... con gioia, speranza e la nostra preghiera.

Sulla Mensa Eucaristica

Signore benedici l'unione d'amore di Elisa e Daniele con il piccolo Francesco.



The CHOSEN

Qualche anno fa Papa Francesco avevo definito il nostro tempo non tanto un'epoca di cambiamenti – un titolo sempreverde – bensì un “cambiamento d'epoca”. Più gli anni passano e più questa definizione rivela la sua solidità. Gli scenari internazionali – primo fra tutti le guerre in corso – riflettono l'evidenza di un ordine delle cose che viene meno e un senso di precarietà sempre più diffuso nell'animo delle persone. Certi paletti sembravano inamovibili, ad esempio la pace mondiale in occidente, e invece assistiamo a degli impronosticabili cambiamenti di rotta, riassunti dall'espressione “Pensavamo che... e invece...”.

Questo senso di precarietà non è solo un problema politico. Anche la vita particolare degli uomini sembra sperimentare una sorta di “nebbia” che tutto avvolge: qualsiasi scelta facciamo è sempre accompagnata da un certo margine di incertezza (e se poi mi sbagliassi?), tutto sembra essere misurato da una *performance* (e se poi non fossi all'altezza?). Paura, scetticismo e solitudine sembrano essere compagni di cammino stabile per l'uomo di oggi. Come mi documentava una giovanissima ragazza che in un cambio d'ora a scuola mi prende in disparte: «Io non sto bene, io deludo tutti. Ho paura. Eppure, in fin dei conti, vorrei solo essere voluta bene. Ma io questa cosa non so a chi dirla. Che cosa posso fare?».

Due atteggiamenti sembrano confermare l'incidenza di questa nebbia. Da una parte una crescente nostalgia per i tempi che furono, l'epoca d'oro della vita di fantasia, quando tutto sembrava più facile, le stagioni erano quattro e si sapeva quale fosse la parte giusta della storia. Dall'altra parte una maggiore ricerca di granitici punti di riferimento, di esperti che diano coordinate nette per vivere la situazione odierna.

Questo fenomeno non risparmia nemmeno l'ambito religioso, laddove la fede diventa un ideale di antica purezza a cui guardare con poesia, oppure una somma di dottrine e regole chiare e forti da seguire per sopravvivere alla confusione del mondo. Gli esempi sarebbero molti.

In questo scenario, in un istante di lucidità disarmata, viene da chiedersi: c'è speranza? Quale? La fede ha davvero qualcosa di originale da dire all'uomo di oggi?

Vorremmo approfondire il dialogo sul legame tra questi due elementi, la realtà odierna e la fede, condividendo le domande e le sfide di tutti e riscoprendo i tratti essenziali della fede cristiana al di là delle semplificazioni che saremmo tentati di operare, offrendo a ciascuno la possibilità di mettersi in gioco e fare la propria verifica.

In questo tentativo utilizzeremo la fortunata serie americana *The Chosen* che, con un linguaggio acuto e mai banale, offre interessanti provocazioni evangeliche valide per tutti, vicini e lontani, addetti e non addetti ai lavori.

Il titolo stesso della serie offre una chiave di lettura interessante: chi è prescelto da chi?

In questa domanda risuona l'eco di una provocazione di Benedetto XVI, all'inizio della sua lettera *Deus Caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (1).

L'invito è aperto, vi aspettiamo.

don Andrea

E mentre il mondo cade a pezzi...

C'è speranza?

Che cosa ha da dire la fede alla vita degli uomini d'oggi?

Che cos'è il cristianesimo?



L'invito è ad iniziare un dialogo insieme, aperto a chiunque volesse confrontarsi con queste domande così attuali, a dare spazio alla propria "fame e sete" di vita che le sfide odierne risvegliano e sollecitano con grande intensità.

Il primo appuntamento è per

Domenica 19 ottobre, presso
l'Oratorio "La Riva" in via Corsico 6

Ore 20: aperitivo condiviso (ognuno porta qualcosa)

Ore 20.45: *Ti ho chiamato per nome* (*The Chosen*, S.1, Ep. 1)

A seguire dialogo.

Conclusione entro le 22.30.

Per info: parrocchiasmarialnaviglio@gmail.com



Il ponticello musicale

di Roberto Lomurno

L'evoluzione del canto nella musica sacra

Quinta puntata – Il Romanticismo: canto sacro tra passione e redenzione

Pace e Armonia a te che leggi!

Riprende oggi la nostra esplorazione nella storia del canto sacro. Dalle austere melodie gregoriane che fiorirono nel silenzio dei monasteri, passando per le intricate architetture polifoniche del Rinascimento e gli equilibrati ideali di bellezza del Classicismo, la musica sacra giunse all'alba del Romanticismo pronta a trasformare la devozione collettiva in un intenso dialogo dell'anima con il divino.

Se il Classicismo aveva cercato un equilibrio tra ragione e sentimento, il Romanticismo (circa 1820-1900) portò nella musica sacra un'ondata di emozioni travolgenti, dramma personale e ricerca spirituale intima. In quest'epoca di rivoluzioni politiche e crisi di fede, il sacro diventò specchio delle inquietudini umane: un viaggio dall'angoscia alla speranza, dal dubbio alla trascendenza. Tra i compositori Felix Mendelssohn emerge come figura chiave, ponte tra devozione antica e slancio romantico.

L'anima romantica: quando il sacro diventa personale

L'Ottocento fu il secolo dell'individualismo, in cui l'artista si sentiva profeta e ribelle. La musica sacra non sfuggì a questa trasformazione: non più solo celebrazione liturgica, ma espressione di tormenti interiori e domande esistenziali. Le grandi opere sacre romantiche – dai *Requiem* alle *Messe* – furono spesso scritte per sale da concerto più che per chiese, rivolte a un pubblico che cercava non solo preghiera, ma anche conforto e catarsi. L'orchestra si espanse, con fiati potenti e archi carichi di pathos, mentre i cori raggiunsero dimensioni monumentali. Il testo latino rimase centrale, ma venne spesso affiancato da testi in lingue locali, come nel caso del *Requiem tedesco* di Brahms.

Mendelssohn: il custode del sacro tra passato e presente

Felix Mendelssohn, compositore ebreo convertito al protestantesimo, fu un ponte unico tra epoche diverse. A soli vent'anni, nel 1829, diresse la prima esecuzione moderna della *Passione secondo Matteo* di Bach, riaccendendo l'interesse per il genio barocco e contribuendo così a trasformare la musica sacra in un patrimonio universale. Questo gesto non fu solo un omaggio al passato, ma un atto rivoluzionario: Mendelssohn dimostrò che il sacro poteva parlare anche a un'epoca secolarizzata.

Nella *Sinfonia n. 5 "Riforma"* (1830) celebrò i 300 anni della Confessione di Augusta, documento fondante del luteranesimo. Nonostante l'accoglienza fredda dell'epoca, l'opera è un capolavoro simbolico: nel finale irrompe il corale *Ein feste Burg ist unser Gott* ("Il nostro Dio è una roccaforte") di Lutero, eseguito dal flauto in omaggio allo strumento suonato dal



riformatore. Mendelssohn vi fuse identità ebraica, educazione protestante e amore per Bach, creando un inno alla fede come dialogo tra culture.

L'oratorio *Elia* (1846), scritto per solisti, coro e orchestra, è il testamento spirituale del compositore. Brani come *Es ist genug* ("È abbastanza") trasformano il testo biblico in un dramma umano, dove il dubbio si scontra con la trascendenza. In questa composizione Mendelssohn osò persino elementi operistici, come nel confronto tra Elia e i sacerdoti di Baal, reso con cori tempestosi e ottoni teatrali.

Verdi e il *Requiem* come opera sacra

In Italia, terra del melodramma, la musica sacra romantica assorbì l'estetica teatrale. Giuseppe Verdi compose nel 1874 il *Requiem* in memoria di Alessandro Manzoni, che, definito da alcuni «la sua opera più bella», è un'esplosione di drammaticità senza compromessi. Nel *Dies irae* tutte le voci gridano la paura del Giudizio universale su un mare di ottoni squillanti e timpani minacciosi, mentre il *Libera me* finale sembra strappato a un'opera lirica, con il soprano che implora salvezza come una protagonista verdiana.

Verdi non temeva di mescolare sacro e profano: la sua fede era più umana che dogmatica, e il *Requiem* diventò un grido di dolore universale, capace di commuovere credenti e laici.

Brahms: una fede senza dogmi

Johannes Brahms, agnostico e profondamente legato alla tradizione luterana, creò con il *Requiem tedesco* (1868) un'opera rivoluzionaria. Scritto in tedesco e basato su testi biblici scelti personalmente, è una meditazione sulla morte come sonno pacifico, lontana dai toni apocalittici della liturgia cattolica. Nel movimento *Ihr habt nun Traurigkeit* ("Voi ora siete nella tristezza"), il soprano culla l'ascoltatore con una melodia che sembra un abbraccio materno, sostenuta da archi morbidi e arpe celestiali. Brahms sostituì al timore del Giudizio una compassione tutta terrena, trasformando il *Requiem* in un inno alla consolazione umana.

Fauré: la morte come dolce sonno

Mentre Verdi e Brahms esploravano estremi opposti – il dramma e la pace –, Gabriel Fauré trovò una via mediana: il suo *Requiem* (1887) è un sussurro sospeso tra cielo e terra. Eliminati i tradizionali squilli di tromba del *Dies irae*, Fauré dipinge la morte come un trapasso sereno. Nel *Pie Jesu* la voce del soprano si fonde con l'organo in una preghiera infantile, mentre l'*In Paradisum* finale avvolge l'ascoltatore in una luce dorata, con un'efficace evocazione musicale degli angeli del cielo. Organista di chiesa per decenni, Fauré cercò non lo spettacolo, ma l'essenza mistica del sacro: la sua musica è un respiro di quiete in un secolo turbolento.

Bruckner: la fede monumentale

Anton Bruckner, devoto cattolico e genio delle sinfonie, portò nella musica sacra la grandiosità delle Alpi austriache. Le sue *Messe* e il *Te Deum* sono architetture sonore colossali, dove cori maestosi si intrecciano a un'orchestra ricca come una cattedrale gotica. Nella *Messa in fa minore* i tromboni squarciano il silenzio come squilli angelici, mentre le voci salgono verso l'alto in fughe che sembrano sfiorare la cupola del cielo. Eppure, anche in Bruckner c'è spazio per l'intimità: nei *Mottetti* per coro a cappella, come *Locus iste*, la polifonia rinascimentale si sposa a un'armonia romantica, creando un effetto di purezza senza tempo.

Il sacro come identità nazionale

Il Romanticismo fu anche il secolo dei nazionalismi, e il sacro diventò veicolo di identità culturale. In Russia, compositori come Čajkovskij infusero alle liturgie ortodosse la malinconia slava, mentre in Francia César Franck trasformò l'organo da strumento liturgico a voce



dell'anima. Non mancarono sperimentazioni audaci: Hector Berlioz, nella sua *Grande Messe des morts*, usò quattro cori e un'orchestra di 200 elementi, creando un'apoteosi sonora che sfidava ogni convenzione religiosa.

Un'eredità di emozioni

Il Romanticismo lasciò in eredità un sacro poliedrico: teatrale in Verdi, umano in Brahms, mistico in Fauré, monumentale in Bruckner. Mendelssohn, con il suo dialogo tra Bach e il presente, mise in evidenza che la tradizione non è un reperto, ma una linfa viva. A unire queste voci così diverse era la convinzione che la musica sacra potesse parlare non solo a Dio, ma all'uomo nella sua interezza – dubbi, paure e speranze inclusi.

- Per inquadrare il QR Code con lo smartphone è possibile utilizzare un'app come "Google Lens" (o similare), che ti indirizzerà alla pagina internet con il brano da ascoltare.

Gabriel Fauré, In Paradisum (Requiem)
inquadra il QR Code in basso o utilizza il seguente
link: <https://tinyurl.com/m4dum6na>



Per suggerimenti, idee o proposte, puoi scrivermi all'indirizzo e-mail:
ars.artium.italia@gmail.com



Recensioni

LA BIBBIA

Una storia al giorno

Centro Ambrosiano

La Bibbia racchiude la più grande storia mai raccontata, quella dell'incontro tra Dio e l'umanità. Attraverso le 365 tavole illustrate racchiuse in questo volume – una per ogni giorno dell'anno –, anche i più giovani lettori possono accostare questo immenso tesoro.

Ogni storia è anticipata da una domanda che tocca la vita di ogni giorno, rendendo il testo biblico attuale e concreto, ed è accompagnata da una breve preghiera che può essere usata come punto di partenza per una riflessione in famiglia, oppure per iniziare o concludere la giornata. I racconti biblici, riscritti per un pubblico giovane in modo fedele, e sempre anticipati da una citazione letterale, possono essere letti in ordine, dal numero 1 al numero 365, o scelti in base all'argomento trattato, aiutandosi con l'indice in fondo al volume, che insegna anche a conoscere i nomi dei libri dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento.

Le splendide illustrazioni rendono la comprensione della Bibbia più accessibile, proponendo suggestioni che spesso vanno al di là del racconto testuale e offrono spunti per parlare anche con i più giovani lettori dei messaggi racchiusi nel testo sacro dei cristiani e dei valori che accompagnano l'esistenza di ciascuno. La creazione dell'uomo e la sua cacciata dall'Eden, il diluvio universale e l'arca di Noè, la torre di Babele e le piaghe d'Egitto. E poi, la rivelazione di Dio con la nascita di Gesù, il racconto dei suoi miracoli, il suo insegnamento attraverso le parabole e l'amicizia con gli apostoli: la Bibbia si svela come un tesoro di storie senza tempo, capaci di tramandare il cuore del messaggio cristiano.



CALENDARIO LITURGICO

DAL 12 AL 18 OTTOBRE 2025

✠ 12 DOMENICA  Isaia 66, 18b-23; Salmo 66; 1Corinzi 6, 9-11; Matteo 13, 44-52

**VII DOPO IL
MARTIRIO DI
S. GIOVANNI**

C

S. Giuseppe
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Maria

09.00
10.30
10.30
11.00
18.00
18.30
19.00

S. Messa: fam. Baldini
S. Messa: Giovanni Battista Fontana
S. Messa: Lucia
S. Messa
S. Messa: Leda Marzocchi
S. Messa
S. Messa

13 LUNEDÌ  1Timoteo 4, 6-15; Salmo 56; Luca 22, 35-37

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa: Giuseppina e Vittorio
S. Messa
S. Messa

14 MARTEDÌ  1Timoteo 4, 16-5, 14; Salmo 62; Luca 22, 67-70

S. Cristoforo
S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.00
08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa: Benito Boccasavia
S. Messa

15 MERCOLEDÌ  1Timoteo 5, 17-22; Salmo 25; Luca 23, 28-31

S. Teresa di Gesù

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa: Pasqualina
S. Messa: don Vittorio Ghezzi
S. Messa: fam. Raimondi e Speranza

16 GIOVEDÌ  1Timoteo 6, 1-10; Salmo 132; Luca 24, 44-48

B. Contardo Ferrini

S. Cristoforo
S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Maria

08.00
08.30
18.00
18.15
21.00

S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa
Lectio Divina per gli adulti

17 VENERDÌ  1Timoteo 6, 11-16; Salmo 26; Luca 22, 31-33

S. Ignazio di Antiochia

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa

18 SABATO  Atti 1, 1-8; Salmo 88; Colossesi 4, 10-16. 18; Luca 10, 1-9

S. LUCA

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo

08.30
18.00
18.00
18.00

S. Messa
S. Messa vigilare: Ferdinanda e Mario Cislaghi
S. Messa vigilare: Ida ed Enrico
S. Messa vigilare

PERCORSO PER NUBENDI

Le nostre comunità parrocchiali unite offrono a voi, prossimi sposi, un cammino di preparazione alla celebrazione del vostro matrimonio in nove incontri, tra le quali anche una giornata insieme in domenica. Gli incontri si svolgeranno nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Naviglio entrando dal cortile di via Corsico 10.

Calendario primo percorso:

21 novembre 25	
24 ottobre 25 ore 21.00	30 novembre 25 - domenica insieme
31 ottobre 25	05 dicembre 25
07 novembre 25	12 dicembre 25
14 novembre 25	19 dicembre 25



Navigli in Armonia
Meditazione 2025/26

**Armonie
d'Organo**

Alessandro Chiantoni

Organista

Musiche di

**Ch. M. Widor, J. S. Bach, J. Brahms,
A. Bruckner, F. Liszt**

domenica 19 ottobre 2025 ore 17:15

**Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio
Alzaia Naviglio Grande, 34 Milano (MM2 Porta Genova)**

Ingresso libero